

Introduzione

Ho conosciuto Fausto Pagliari quand'ero "assistente effettivo" di Gino Zappa, il mio Maestro: era il 1949; avevo 22 anni. Lo frequentai per alcuni anni: quand'egli morì (nel 1960) avevo 33 anni ed ero ordinario all'Università di Parma.

Sono passati molti anni, da allora, ma ricordo lucidamente quando lo accompagnavo dalla Bocconi verso casa, cercando di aiutarlo a portare un pesante pacco di libri, riviste e giornali che aveva a tracolla. Il suo *week-end* (come oggi si dice) consisteva soprattutto nel leggere e catalogare tutta quella carta stampata.

Pagliari era stato assunto nel '25 da Angelo Sraffa, quale direttore-bibliotecario, con lo scopo di convertire la ricca, ma disordinata, biblioteca dell'università in una biblioteca altamente specializzata, soprattutto in materia economica, a disposizione della comunità scientifica e della città. E ciò avrebbe fatto, nei lunghi anni trascorsi in Bocconi, trasformando la stessa in una biblioteca d'uso e non di sola conservazione, aprendo per l'intera giornata le sale lettura agli studenti e al pubblico dei fruitori, largheggiando nei prestiti a domicilio, aggiornando speditamente i cataloghi e le bibliografie sistematiche per materia, al fine di consentire a quelli che chiamava i suoi "clienti" di essere al corrente delle più recenti novità.

Pagliari prestava con larghezza, soprattutto agli studiosi permettendo loro di superare, anche di parecchio, il numero massimo dei volumi fissato

dal regolamento. Ma era intransigente nel chiedere il rispetto dei termini di scadenza dei prestiti. E lo era soprattutto per le persone importanti (come Gino Zappa, Giordano dell'Amore, Giovanni Demaria, Ugo Capra, ecc.), alle quali scriveva personalmente lunghe lettere per invitarle a restituire i volumi. Era invece meno drastico con i giovani "assistenti", tra i quali c'eravamo io e Tullio Bagiotti; però lo era massimamente con me, poiché – diceva in milanese – "ti te set pùse alla man" ("sei più alla mano", cioè più semplice).

Ricordo ciò che mi accadde nel 1950. Ero impegnato a scrivere un libro sui "costi di produzione", particolarmente delicato, in quanto superavo la tesi del mio Maestro della "non calcolabilità" dei costi di prodotto. Chiesi aiuto a Pagliari affinché mi concedesse di superare il limite di tre libri in prestito dalla biblioteca e, un po' alla volta arrivai ad averne a casa un centinaio. Ben inteso, l'avevo detto a Pagliari, il quale mi rispose: "Nessuno può farne migliore uso di te". Me li tenni per un anno. Nel 1951 uscì il libro *Il costo di produzione*, edito da Giuffrè. Questo libro è dedicato a mio padre; ma idealmente l'ho dedicato anche a Fausto Pagliari.

Ho conosciuto Pagliari solo nel dopo-guerra, quando il fascismo era ormai caduto e, nel 1945, quando mi iscrissi alla Bocconi erano in pieno svolgimento in tutte le scuole superiori e nelle Università i processi posti in essere per accertare le responsabilità del personale maggiormente compromesso col passato regime e per procedere alla eventuale "epurazione", cioè al licenziamento dei più compromessi. Anche in Bocconi queste inchieste si svolsero e ne furono incaricati personaggi (docenti e non) che erano stati antifascisti. Nell'Ateneo milanese tra i cinque nominati vi erano: Giovanni Demaria, Girolamo Palazzina e Fausto Pagliari. Costoro però (e forse più di tutti proprio Pagliari) avevano sostanzialmente perdonato le offese ricevute e fecero di tutto per limitare le "epurazioni".

In questo atteggiamento rivedo un poco anche me, sia pure per altre circostanze: mi diceva sempre il mio compianto amico Sergio Vaccà (che fu anche mio Vice-Rettore, con Roberto Ruozi): "Luigi, stai attento: tu dopo 24 ore hai già perdonato anche chi non l'avrebbe meritato; ma il peggio è che dopo otto giorni te lo sei anche dimenticato". In questo mi sento un poco "Pagliari": mai nessuna voglia di rivalsa.

Gavino Manca - eminente studioso di economia applicata e raffinatissimo umanista, oltre che dinamico Vice-Presidente dell'Istituto Javotte Bocconi, da sempre sostenitore della nostra amata Università - è stato uno dei primi e più convinti sostenitori della collana dedicata ai "Maestri della Bocconi". Ci sembra bello e importante che questo volume, il primo edito dopo la sua morte, gli venga dedicato.

Luigi Guatri